

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	456375-757580
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Gapedelli	4482341
Polichino	5310066
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3308207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	6844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	6896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47488	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5803040/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769638
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4884-88177	
Coop auto:	
Publici	7594588
Tasistica	865294
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

SERVIZI	
Acqua	575171
Acce: Recl. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

ACOTRAI	
Uff. Utenti Atac	5821482
S.A.F.E.R. (autolinee)	46954444
Marozzi (autolinee)	490510
Pony express	33031
City express	861652/8440890
Aly (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicleggio	6543394
Collalti (bicil)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminco: corso Francia; via Fiaminco Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	

Caralhità

Arrivano i VvF con un ferretto e la porta per incanto si riapre

Caralhità
sabato 24 novembre, ore 11. Mi trovo sola a casa perché i miei sono tutti partiti per la campagna. Una piccola disattenzione e rimango fuori di casa, ho dimenticato le chiavi dentro l'appartamento e mi si è chiusa la porta. Tutti i vicini, gentilissimi, accorrono e si offrono di aiutarmi, ma la porta è blindata e non c'è verso di aprirla. Chiamiamo i pompieri ma loro dicono che prima di sera, non essendo un'emergenza, non possono venire. Allora lo spiego che sono una signora di ottantaquattro anni e che sono rimasta senza neanche un fazzoletto. A questo punto decidono di fare un'eccezione. Dopo poco arrivano, gentilissimi, infilano un ferretto dietro la porta e tutto è risolto: posso tornare dentro casa. Io sono veramente commossa per la loro gentilezza e così penso di fare cosa carina offrendo loro centomila lire, ma loro non accettano: «Né centomila né mille lire signora».

E così rientro in casa contenta di aver concluso felicemente l'avventura, ma ancora più felicemente toccata dalla squisitezza dei vigili del fuoco.

Lettera firmata

Un Centro anziani a cattiva gestione

Caralhità
soprusi, angherie, privilegi nella gestione del Centro anziani della VII Circoscrizione.

In questi giorni si vota, in qualcuno dei seggi si è già votato, ma senza la presenza di un rappresentante degli anziani nella commissione elettorale. Confusione anche nella pubblicazione del manifesto per la convocazione. Ho chiesto ad un componente dei servizi sociali alcuni dati riguardanti l'attività del Centro anziani, ma mi sono stati negati. Eppure sono a disposizione gli schedari degli iscritti e i relativi numeri telefonici.

L'intero comitato di gestione si è arrogato il diritto di paralizzare a tutte le ghiè unitamente ai coniugi, qualche iscritto e qualche figlio della Circoscrizione. Così sul pullman di cinquanta posti, venti sono già destinati. Naturalmente il finanziamento che la legge regionale stabilisce, va speso nella sola voce «gite». Ma non è tutto. Le assemblee ordinarie, previste una al mese, non si effettuano da un anno; anche il comitato di gestione non si riunisce da tempo. Alcuni elementi che compongono detto comitato si sono rivolti alle autorità circoscrizionali: presidente e servizio sociale. Nessuno ha, però, risposto.

Scrivo con la speranza che chi di dovere intervenga affinché venga rispettato il regolamento.

Domenico Giangreco

La Ripartizione al Traffico e il disagio dei non-motulesi

Caralhità
Matteo è un ragazzo di 12 anni con problemi psichici gravi che - pur non risiedendo nel centro storico - frequenta, per motivi di opportunità didattica, una scuola situata all'interno della «fascia blu». A causa delle nuove norme applicate dalla Ripartizione al Traffico nell'assegnazione dei contrassegni per gli invalidi, che escludono attualmente tutti i non-motulesi (dializzati, ciechi, sofferenti psichici), Matteo rischia addirittura di non poter più frequentare la scuola.

Il Club Punto e a Capo ha deciso di occuparsi di questa vicenda, ritenendola emblematica di molti nodi drammatici: dalla cancellazione degli handicap dalla scena pubblica alla negazione di diritti che dovrebbero essere comunque garantiti dalla Costituzione, dalla trasparenza nella pubblica amministrazione all'individuazione di interlocutori certi cui il cittadino possa rivolgersi in caso di necessità. Intanto, come primo atto, il Club ha inviato la lettera di cui vi accludo copia a tutti i componenti del Consiglio comunale: alcuni hanno già risposto.

Clara Sereal

Via gli arredi anni Trenta dal negozio di dolciumi

Caralhità
C'era in Prati, in via Lucrezio Caro 24, un piccolo negozio di dolciumi (ditta Cappelli), i cui arredi, di lineare eleganza, risalivano agli inizi degli anni 30. Si trattava di uno dei pochissimi esercizi rimasti in Prati, ma direi in tutta Roma, a testimoniare dello stile di quel periodo. Parlo del negozio al passato perché, purtroppo, il nuovo proprietario, la pasticceria Mondini di via Flaminia, ne ha avviato una sciagurata ristrutturazione.

Le associazioni cui ho segnalato il fatto (da Italia Nostra al Fondo per l'ambiente italiano) hanno concordato nel deplorarlo, ma anche nel sottolineare la mancanza di strumenti giuridici per trattarlo: legalmente non si può far nulla per impedire lo scempio. Ho appreso nella circostanza che la legge protegge solo quei negozi per cui esista un vincolo per valore artistico e culturale, istituito da una Soprintendenza o dal ministero dei Beni culturali.

Vorrei invitare tutti i lettori che conoscano negozi di valore artistico-storico a segnalarmi alle Soprintendenze così da avviare l'istr per la loro protezione.

Alessandra Pelloni

Al Castello un travolgente concerto dei Blood, Sweat & Tears

Questo rock sembra swing

MICHELE ANSEMI

I tempi cambiano. Ecco. Una quindicina di anni fa i Blood, Sweat & Tears riempivano i Palasport, sabato sera hanno dovuto rinunciare a uno dei due spettacoli previsti al Castello per mancanza di pubblico. Una parabola discendente comune a molti gruppi storici, dimenticati dal mercato discografico e sconosciuti alle nuove generazioni, ma ancora vivi nel ricordo dei vecchi fans. Blood, Sweat & Tears (ovvero «sangue, sudore e lacrime») significa rock jazzato, orchestrazioni complesse raffinate, una miscela musicale collaudata che, almeno agli albori, riuscì ad amalgamare con leggerezza echi di Prokofiev e blues di Stevie Winwood, le *The Gimpopedie* di Satie e la *Sympathy For The Devil* del Rolling Stones. Erano in nove (voce, chitarra, basso, batteria, tastiere, due trombe, sassofono e trombone) e continuano a esserlo: anche se

del leader David Clayton-Thomas, *frontman* spiritoso e impeccabile, cui l'età ha tolto magari qualche ottava di voce in cambio di una finezza interpretativa che ha del commovente. Come nel caso del bellissimo gospel di Carole King *Hi-De-Ho*, per il quale ha chiesto e ottenuto (con tanto di braccia levate al cielo) il coro del pubblico.

Barbetta, capelli radi, una lunga tuta per contenere la stazza, il cantante si comporta giustamente da direttore d'orchestra, lancia i suoi compagni negli assolo swing (non sempre esaltanti, a dire il vero), guida i finali, commenta ad alta voce («I Like That») certi passaggi difficili. L'effetto è spesso travolgente, soprattutto dove il ricatto della memoria non fa aggio sulla qualità dell'esecuzione musicale. Si prenda *Lucretia MacBill* (Evil in inglese significa Male), un rock aggressivo degli stacchi bizzarri dei fiati e delle coloriture western; o *Go Down Gam-*

blin, che ha offerto al chitarrista il pretesto per una «sfuriata» hendrixiana vagamente parodistica.

Poco il materiale recente (non hanno nemmeno un contratto discografico), a testimonianza di una vita on *the road* prettamente concertistica. Ma anche se il marchio di fabbrica è un po' appannato (un tempo, insieme al Chicago, erano i gioielli della CBS), i Blood, Sweat & Tears continuano a scaldare i cuori e i muscoli senza risultare degli zombies: sabato al Castello hanno concluso in trionfo, concedendo tre bis, sorpresi probabilmente da tanto entusiasmo. Anche se due ventenni seduti vicino a noi sono rimasti freddi e imperturbabili per tutta la durata dello show, quasi fossero di fronte a un pezzo di archeologia musicale.



Al Labirinto otto registi raccontano la loro Africa

PAOLA DI LUCA

«La condizione delle donne in Tunisia è ancora prepotentemente vincolata dalla struttura patriarcale di questa società», spiega la regista Nejla Ben Mabrouk. «Nel mio film "La trace" ho affrontato la tematica, da noi ancora inedita e sconosciuta, dell'educazione sentimentale e sessuale di un'adolescente». Con la proiezione di "La trace" si apre oggi la X edizione del Festival del cinema africano, che si concluderà il 7 dicembre. Otto pellicole, tra le più interessanti prodotte dalla fine degli anni 70 ad oggi, verranno proiettate al cinema Labirinto (in via Pompeo Magno 27, dalle ore 16.30 alle 20.30).

Quest'anno la rassegna offre un panorama completo della giovane cinematografia africana, spaziando dalle aree del Magreb fino all'Africa del sud. Sono opere di denuncia che affrontano, con un rigore documentaristico, le problematiche di queste regioni depresse. «Fitzcaro», del regista maliano Cheick Oumar Sissoko, è un film dell'89 che il Festival proietta in anteprima per l'Italia. Anche questa pellicola è incentrata sulla questione femminile e descrive l'essasperato tentativo di ribellione delle

donne di un villaggio del Sahel alle opprimenti tradizioni che regolano la loro vita.

Il conflitto fra civiltà tradizionale e civiltà urbana, le contraddizioni che scaturiscono dall'incontro delle tradizioni locali, fortemente radicate, e i nuovi costumi occidentali, sono le tematiche ricorrenti del cinema africano. «Ayam, Ayam», del regista Ahmed el Maanouni, è costruito su due livelli: quello della finzione e quello del documentario. Attraverso i gesti quotidiani le immagini descrivono la vita di un villaggio marocchino sospesa fra passato e avvenire. «Omar Galato», dell'algerino Merzak Allouache, racconta attraverso i turbamenti del protagonista lo sconcerto che l'universo femminile suscita in un uomo di cultura islamica. Il film di Gaston Kabore, il più famoso regista del Burkina Faso, è un omaggio alla vita elegiaca di un villaggio contadino e alle proprie radici culturali. Il titolo «Zan Bokò» indica infatti il luogo nel quale viene seppellita la placenta del neonato, per garantire il suo legame con la terra nutrice. Al grave problema dell'emarginazione razziale è dedicato «Afrikander» del sud-

Tutto nuovo dalla Russia il suono d'una viola

ERASMO VALENTE

Concerto russo al Foro Italo, con una novità - tra Prokofiev (Romeo e Giulietta) e Ciaikovski (Sinfonia n. 4) - di Alfred Schnittke: un «Monologo» per viola e orchestra d'archi. Schnittke figura tra i rinnovatori della produzione musicale sovietica. Da ragazzo ha vissuto a Vienna, e si è infilato negli studi a Mosca, nel 1948, quattordicenne quando fioccarono «accuse» ai compositori più illustri. L'aria viennese non lasciò il giovane musicista, incoraggiato nel nuovo, anche dodecafonico, da un allievo di Webern, residente a Mosca.

Aperto ad un eclettismo d'alto livello, mescolò il jazz e il neoclassico, la tradizione russa e le novità dell'Europa, fino a trovare la «sua» strada che non smarrisce però quella dello Scioastakovic più intimo, più tormentato, più esasperato. È quanto traspare dal «Monologo» interpretato da un geniale virtuoso di viola qual è Yuri Bashmet, al quale il «Monologo» è dedicato. Si tratta di una intensa musica che scorie inquiete, ansiosa di interne lamentazioni, ma anche di più spavalde accensioni, rimbliche e timbriche, subito spente, e proseguita come una stella condannata a sparire nella notte del cosmo. È il discorso tonico al più aspro, quasi afranto, trasognato e proprio «saccorato». La luce della stella, dopo un'ultima impennata, sembra sgretolarsi, sbriciolarsi, disperdersi nel buio.

Schnittke ha avuto dalla sua parte un Bashmet in gran vena, demotico solista di viola, tutto avvolto in un alone paganicino. Ma c'era anche, e dargli man forte, Woldemar Nelsson, direttore ucraino, profondamente calato in questa musica con il nucleo di archi dell'orchestra Rai, apparsa - altro che liquidaria - poi splendida nella sua pienezza e compattezza non solo in Prokofiev, ma soprattutto nella veramente appassionata realizzazione della «Quarta» di Ciaikovski (una meraviglia i gruppi dei «fiati»), scritta da Nelsson come un capolavoro. Tantissimi gli applausi che non hanno, però, portato Bashmet («Pagani non si ripete») alla richiesta concessione di un «bis».

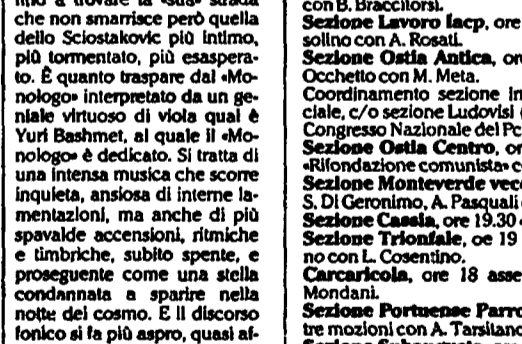
Il «Vuoto di scena» di Lucia Poli

Ritratti d'attore. Viaggio di un giovane attore fra colleghi incontrati nei bar, nei camerini e nella tranquillità delle mura domestiche. Il racconto di anni trascorsi al fianco dei «grandi». Carriere zeppe di ruoli e di mestiere. La scelta di coloro che hanno lavorato e lavorano per un teatro diverso da quello ufficiale. Parole, ricordi, aneddoti e progetti di chi al palcoscenico dà tutto di sé.

PINO STRABIOLI

vanguardia-romana delle cantine, fonda una mia compagnia e nel '74 il primo spettacolo: *La Festa*, un cast d'eccezione: accanto a me (sono attrice e regista) Roberto Benigni e Gianfranco Varetto. Insieme agli stessi e con Sannini, Nonni, Mazzali, Bertolucci, il Patagruppo ed altri, apriamo l'Alberico, lo gestiamo dal '75 all'80. È il periodo del grande fervore e del grande movimento, è appunto l'epoca del «movimento», anche le distorsioni e le devianze sono ideologiche. Produciamo spettacoli interamente nati dalla collaborazione collettiva.

«Da allora non ho più abbandonato il teatro: al quale mi sono avvicinato per gradi, non volendo sentirmi «la sorella scema». Paolo lo ha accettato mio fratello, anche quello dei miei coetanei. Frequento l'a-



matto. Agli inizi qualche problema l'ho avuto: Lucia Poli (vignola) sorella di Paolo (vignola). Ricordo a questo proposito un episodio singolare: mi trovo con uno spettacolo a San Marino, il giorno prima è stata annunciata una Farsa con Peppino De Filippo, arrivo in teatro e chiedo come sia andata Peppino. Il direttore mi risponde: «Purtroppo male, abbiamo stampato sul programma di sala "Peppino De Filippo, fratello del maggiore Eduardo...".» Lui, appena lette queste parole fa sgombrare il palcoscenico e se ne va.

«Ecco, fra me e Paolo non è così, siamo complici, amici, ci stimiamo. Nei quattro spettacoli che ho fatto con lui ho imparato molto, la sua personalità, la sua forza, sono uno stimolo per la forza e la personalità di chi gli è accanto. Paolo non è mai un teorico, recitare con lui è vivere una grossa lezione di teatro. Al di fuori della mia compagnia e dei miei progetti ho lavorato soltanto con lui, mai scritturato da uno Stabile.

«Lo spettacolo forse più importante fino ad oggi, quello nel quale maggiormente mi identifico è stato *Liquidò*, con *Liquidò* ho chiuso gli anni 70 e sono entrata in questi 80, anni di restaurazione, chiusura, individualismo. Non a caso in questi anni ho fatto un figlio. Continuo comunque ad elaborare un mio stile, a produrmi e propormi. In questo «Vuoto di scena» di Lerici, sempre con comicità, amarezza e gioco, denuncio certo teatro classico e rido su certo vecchio me. Ecco, non torrò mai lavorare coi «vecchi di potere», il teatro è gioco».